

Battaglie pro life

Stati generali della vita, il sì di Pezzotta al partito-proposta.

Casini non gradisce suggerimenti

Milano. "Invece di star seduti sulla riva del fiume, muovetevi da subito dando un senso all'etichetta cristiana, solidale, pro famiglia e pro life che avete esibito in campagna elettorale", "cercate di contare nella formazione di maggioranze responsabili in tema di vita umana". Questi i suggerimenti che ieri il Foglio offriva a Pier Ferdinando Casini, onde "risolvere la crisi esistenziale" da irrilevanza politica che pervade il suo partito. Anziché insistere a giocare una partita di "influenza e guadagni di potere e politici", preclusa all'Udc dal nuovo quadro politico, "trovereste un lavoro da fare, se decideste di convocare gli Stati Generali di un piano nazionale per la vita".

Suggerimento apprezzato, o quantomeno preso sul serio. Non da Casini, il quale è molto occupato nei suoi sforzi di visibilità sul tema della sicurezza e ieri ha sibilato ai giornalisti un "non aspettiamo certo Ferrara per fare battaglie che continuiamo a condurre quotidianamente". Dall'altra parte del telefono c'è invece Savino Pezzotta, la costola popolare e cristiano-solidale dell'alleanza elettorale centrista. E Pezzotta trova provocatorio e condivisibile "l'invito a non perdersi dietro all'idea di un partito il cui unico problema è capire da che parte buttarsi al più presto, con quale alleanza spuntare più deputati. Non è ciò che serve per far vivere le nostre idee e i nostri valori, fra cui ci sono senz'altro quelli elencati dal Foglio. E per i quali abbiamo scelto di essere all'opposizione sia del governo, sia del governo ombra. Su questo ha ragione Ferrara: inseguire ruoli di potere è il modo sicuro per finire irrilevanti. Noi dobbiamo puntare ad animare una trasversalità vera, non assillata sul da che parte andare, che crei consenso su questi temi". Questa è la dialettica politica da sciogliere, e l'impressione è che Pezzotta intenda scioglierla in fretta in nome di un "partito-proposta. Cioè un partito che fa delle proposte ed è in grado di attirare su di esse convergenze e interessi trasversali. Sulla vita e su altro".

Va bene Pezzotta, ma questi "Stati Generali" si possono convocare? Il vostro partito, meglio se con altri, vuole prendersi l'impegno? Il vecchio orso sindacalista è difficile da stanare: "Non so se sia l'espressione più adeguata, se possa funzionare così: non sono certo io come partito a poter con-

vocare gli altri, o le istituzioni". Lasci perdere la formula, badiamo al sodo: "Credo si debba fare di tutto per promuovere tutte le convergenze possibili sui temi della vita, della famiglia, della solidarietà. Il clima non mi sembra ostile. Ma prima degli Stati Generali, ci sono strumenti che esistono già, ad esempio l'intergruppo sulla sussidiarietà che ha fatto molto bene, a partire dal 5 per mille. Potenziamolo, diamogli rilievo, pensiamone altri, creiamo le condizioni per un lavoro trasversale". Ma secondo Pezzotta non è solo questione di unire i cattolici, "quello va da sé, è già avvenuto e avverrà, ad esempio sulla legge 40. Bisogna attirare l'interesse degli altri. Altrimenti si che sei irrilevante".

Ma non facciamoci chiudere sulla famiglia

Ad esempio, ci sono le firme raccolte per la famiglia. "Adesso serve qualcuno che ne faccia una proposta di legge". Appunto, chi? "Vediamo, io lo farei". Ma c'è anche il quoziente familiare. "E' nel programma del Pdl, il nostro compito è incalzarlo: ci portino un progetto di legge vero, non i bonus bebè o altri provvedimenti frammentari, da vecchio welfare". E la sicurezza. "Penso che non sia solo polizia; il problema è di 'mettere in sicurezza' tutti, soprattutto i più deboli: i figli dei rom devono andare a scuola. Come si fa?". E l'aborto. "Alla moratoria ho aderito subito. Ma anche lì, è un po' come gli Stati Generali: come si realizza? Bisogna pensarci su. Nel frattempo, c'è tutta la prima parte della 194 su cui si può lavorare, anche con i laici".

Ritorna il tema dell'irrilevanza, nel ragionamento di Pezzotta: i cattolici non riescono più "a passare" in quanto forza organizzata, così si rischia "un nuovo gentilonesimo". Ma allora non è meglio lasciar perdere gli schieramenti e darsi da fare sui temi pro life? "Questo è invece un aspetto su cui Ferrara non ha ragione", dice Pezzotta: "Un conto è essere una minoranza propositiva, un partito corsaro che porta una bandiera; un conto è diventare minoritari. Chiuderci sui soli temi pro life sarebbe l'altra faccia dell'irrilevanza. Io non voglio che chiamino il Pezzotta di turno, solo quando c'è da occuparsi della famiglia. E quando si decide la politica economica, o delle grandi infrastrutture? Forse non c'entrano con le famiglie? Una trasversalità propositiva è un conto, è importante. Ma non credo che la strada sia quella di marginalizzarsi su una posizione strettamente pro life".